



OTTOBRE 2010



***Il frutto del silenzio
è la preghiera,
il frutto della preghiera
è la fede,
il frutto della fede
è l'amore,
il frutto dell'amore
è il servizio,
il frutto del servizio
è la pace.***

Madre Teresa di Calcutta

Dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI



Il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, offre alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all'intero Popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario.

“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni Greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all'apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore in questo mese di ottobre, che ci ricorda come l'impegno e il compito dell'annuncio evangelico spettino all'intera Chiesa, “missionaria per sua natura” (*Ad gentes*, 2), e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l'intera Chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le Comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le Chiese, per promuovere l'annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. La Chiesa, infatti, “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (*Lumen gentium*, 1).

La Chiesa diventa “comunione” a partire dall'Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo, unendoci al Dio uno e trino e fra di noi (cfr *1Cor* 10,16ss). L'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa, ma anche della sua missione: “Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria” (*Ibid.*), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: “quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (*1Gv* 1,3).

In questa Giornata Missionaria Mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell'impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell'Amore che salva!

Rinnovo, pertanto, a tutti l'invito alla preghiera e, all'impegno dell'aiuto fraterno e concreto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali.

Desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l'avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell'annuncio del Vangelo, va l'amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. "Dio, (che) ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.



Signore, "luce dei cuori", indica le vie nuove per la Missione.

"Consolatore perfetto", sostieni chi è sfiduciato,

conferma l'entusiasmo di chi ha provato la gioia dell'evangelizzazione,

rafforza in ogni fedele il desiderio e il coraggio di essere quotidianamente missionario del Vangelo nel proprio ambiente di vita e di lavoro.

Giovanni Paolo II

“Eucarestia e Missione”

Spezzare il pane per tutti i Popoli

E' questo il tema con cui in questo mese di Ottobre, entrato nel calendario liturgico come “missionario” siamo invitati quest'anno a riflettere e ad impegnarci perché il Vangelo sia accolto e diventi stile di vita che riscatta ogni uomo da qualsiasi genere di schiavitù, donando senso e gioia al suo vivere.

Anche il Santo Padre, nel suo messaggio, ci invita “ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali”...Ciascuno di noi è invitato a “farsi prossimo,” a prendersi cura del Fratello e dei suoi diversi generi di “fame”; fame di quei beni materiali come cibo, casa, lavoro, a cui ogni essere umano ha pieno diritto; ma ancor più fame di giustizia, di verità, fame di affetto, di amicizia, di pace interiore, di gioia.

E' stato detto che **“acquisire fede è acquisire la bellezza del vivere”** e viene da chiedersi come mai, pur anelando fortemente alle certezze e gioie che la Fede dà, l'uomo di oggi ne sia così povero. Forse, la nostra testimonianza di credenti non è abbastanza incisiva, concreta e limpida sì da trasmettere la ricchezza che ogni credente possiede.



In questo “mese missionario” tutti siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno di trasmettere la Fede, di testimoniare quelle verità in cui crediamo e che stanno alla base del nostro vivere. Siamo chiamati a condividere il pane della solidarietà, ma anche il pane dell'amicizia, dell'ascolto, della gioia di vivere, ciascuno nel suo piccolo - grande mondo che lo circonda.

E se ci troveremo talvolta poveri o del tutto privi di questi doni, possiamo sempre ricorrere “all'Amico Gesù” che mai verrà meno alle sue promesse.

Sulla sua parola, la povertà diventa ricchezza, i pani sono moltiplicati (Lc. 9,10.17), l'amico affamato e stanco trova ristoro (Lc. 11,5 8) e anche noi siamo resi dispensatori a piene mani delle sue ricchezze (Gv. 11,5).

Possiamo raggiungere il nostro prossimo con la testimonianza di vita, con la parola, con la carità. Possiamo raggiungere “tutti i popoli” con la preghiera, con qualche gesto, pur piccolo, di solidarietà... per gustare poi, nell' Eucaristia, la gioia dell'essere partecipi della festa, per un figlio ritrovato, o generato alla Fede, che si aggiunge alla Mensa del Signore.

Adriana Giusti

“ non aver paura...noi siamo cambiati...”



E' il ritornello di un canto a quattro voci che un gruppo di detenuti condannati a morte, rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Zomba, aveva composto per salutarmi prima del mio ritorno in Italia per le vacanze. Non me lo aspettavo proprio ed ero molto commossa. Mi dicevano di non avere paura ad entrare nel braccio della morte..... ma io non ne avevo mai avuta anche per il fatto che alcuni di quei detenuti li conoscevo da tempo, quando erano in altre prigioni, prima del processo o della sentenza definitiva.

Mentre in piedi ascoltavo il loro canto, che esprimeva gratitudine verso il Direttore Generale che mi aveva permesso di entrare in quel settore del carcere denominato C. C. (Criminali Condannati) e nello stesso tempo un ringraziamento a me per le mie visite, io rendevo grazie al Signore che mi aveva scelta per testimoniare la sua misericordia tra le persone più temute e isolate del Malawi.

E' da molto tempo che visito mensilmente il carcere di massima sicurezza, ma nemmeno ricordavo che ci fossero dei condannati a morte. Da molti anni, infatti, in Malawi non ci sono esecuzioni, anche se la pena di morte rimane e, in alcuni casi, i giudici la applicano ancora. A ricordarmi della presenza dei condannati era stato Mike, un detenuto molto buono e generoso (scontava una condanna a 7 anni di carcere per 10 euro di corruzione) che per lungo tempo mi aveva aiutato nell'assistenza ai detenuti malati. Un giorno mi chiese qualcosa per uno dei condannati a morte che conoscevo, invitandomi a visitarli. Non mi fu difficile ottenere il permesso dal Direttore Generale, che conosco personalmente, in occasione del Natale 2009 e da quel momento la mia visita al braccio della morte è diventata consuetudine. Sono gli stessi agenti di custodia che mi invitano ad andare, così posso offrire un sorriso, una parola di speranza, un invito alla preghiera, uno stimolo al cambiamento di vita e tanta fiducia nell'amore misericordioso del Padre, insieme a qualche piccolo dono.



Attendere la morte nell'ozio totale deve essere una vera tortura, perciò fin dalla mia prima visita mi chiesero un pallone per sgranchirsi le gambe e successivamente il gioco degli scacchi e della dama per passare il tempo. Sto pensando a qualche lavoretto che potrebbero fare ma non sono ancora riuscita a mettere a fuoco questa idea perché le restrizioni in questo settore speciale del carcere sono molte.

Qualche proposta potrebbe concretizzarsi, ma per iniziare a fare qualcosa ci vuole pure una qualche disponibilità di denaro. Sono certa che loro stanno pregando per me ed anche per questa intenzione particolare considerando che svolgere una qualsiasi attività può dare un senso alla loro vita e riempire le lunghe giornate di ozio.

I condannati sono in tutto 36 uomini dai 25 ai 45 anni di età, eccetto uno che deve averne una sessantina. Quelli già processati e condannati a morte sono 28, hanno comunque tutti la possibilità di revisione del processo da parte della corte suprema del Malawi. Nessuno di loro ha soldi sufficienti per prendersi un avvocato perciò devono attendere il proprio turno, magari per alcuni anni, per arrivare al gradino ultimo della giustizia. Gli altri 8 sono in attesa del processo e portano le catene ai piedi per timore che possano evadere. Sicuramente tutti hanno commesso gravi delitti per essere lì dentro, ma anche il criminale più incallito può essere trasformato dalla potenza di Dio. Dimostrano tutti grande serenità perché in fondo al cuore resta viva la speranza che un giorno anche in Malawi la pena di morte potrà essere abolita e la loro sentenza tramutata in carcere a vita. Ed è proprio su questa speranza che faccio leva per incoraggiarli mentre confido che l'abolizione della pena di morte avvenga quanto prima in questo pacifico paese africano.

A questi detenuti il tempo per la riflessione e la preghiera non manca di certo e due di loro hanno chiesto il battesimo nella chiesa cattolica preparandosi con serietà. Il giorno atteso è arrivato quest'anno a Pasqua quando, durante la veglia pasquale del 2010, insieme ad altri cinque detenuti del carcere di Zomba, hanno ricevuto il battesimo. E' stata anche per me una veglia pasquale diversa, iniziata quando il sole era ancora alto, ma vissuta con grande intensità dai detenuti cattolici. Non avrei potuto mancare in quella occasione per condividere la gioia di una vera rinascita spirituale.

Il caldo era intenso nella cappella gremita di detenuti, ma nessuno sembrava farci caso. I canti molto ben preparati aiutavano a seguire passo passo le fasi della veglia e della liturgia del battesimo. Il canto dell'alleluia, ripetuto decine di volte, non aveva niente da invidiare a quello delle grandi cattedrali. Il cappellano del carcere incantava con la sua lettura molto



espressiva del vangelo e la sua predicazione semplice e concreta. Poi il momento della nascita a nuova vita: Davide, Marco, Felix.....io ti battezzo.....

Gesù, che era spirato tra due criminali, quel giorno risorgeva nuovamente accom-

pagnato da altri due criminali condannati a morte, ma questa volta tutti e due pentiti.

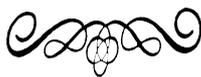
“Oggi è giorno di gioia, la lotta è finita, la morte è stata vinta....Gesù è risorto....” cantava il coro entusiasta accompagnato dal ritmo dei tamburi e dalla danza dei presenti mentre i sette neobattezzati ricevevano abbracci e strette di mano. Cantavo con loro e intanto ripercorrevo il cammino del mio servizio pastorale nell’ambito delle carceri malawiane iniziato nell’ottobre 2003. Certo allora non potevo nemmeno immaginare che questo sarebbe diventato il mio impegno principale, che la visita settimanale al reparto femminile del carcere di Chichiri avrebbe poi aperto le porte ad una pastorale a vasto raggio (8 carceri del Malawi) che tocca tutte le necessità dei detenuti: salute, educazione, lavoro, aiuto legale, assistenza spirituale, reinserimento ecc. Continuo infatti a lavorare con loro, una volta usciti dal carcere. nella cooperativa per ex-carcerati iniziata quattro anni fa.

Nulla è stato programmato e organizzato a tavolino, ho solo seguito passo passo ciò che il Signore mi andava indicando giorno dopo giorno, contando solo sulla sua misericordia e provvidenza. Guardo con particolare attenzione i ragazzi e i malati per i quali mi faccio mendicante in modo da offrire istruzione ed assistenza. Mentre curo la loro umanità ferita, spero di raggiungere il cuore ed aiutarli a costruire un futuro migliore.

E’ in questo ambito dove sento di vivere in pieno la mia vocazione francescana e missionaria. S. Francesco curava i lebbrosi, puliva le loro piaghe, li nutriva, e con il suo amore trasformava anche i caratteri più difficili, come ci dicono le Fonti Francescane. Nelle carceri del Malawi ho visto rifiorire la vita di molti detenuti malati, destinati a morte certa, grazie ad una buona alimentazione e alle cure dei loro compagni. Vorrei che allo stesso modo rinascesse la loro vita morale e spirituale, ma questo non mi è dato di toccarlo con mano. Sono però certa che l’amore genera amore, la vita produce nuova vita e la speranza apre nuovi orizzonti.

A volte mi viene da chiedermi se la mia presenza di missionaria in Malawi ha ancora senso visto che c’è una chiesa locale ben organizzata, tante religiose e religiosi, sacerdoti diocesani e laici impegnati... Sono nel senso più vero della parola “una mosca bianca”, con la fortuna di avere libero accesso in molte carceri, l’unica che va a posarsi sulle piaghe di tanti fratelli e sorelle feriti nel corpo e nello spirito per curarle con l’olio della carità. Se venisse a mancare il mio contributo di missionaria mancherebbe a questi fratelli e sorelle privi della libertà, la testimonianza dell’amore materno della Chiesa per i suoi figli più deboli. Quando mi vedono arrivare i detenuti dicono “amai athu abwera” (è venuta nostra madre) e vorrei esserlo veramente per ciascuno di loro con l’aiuto di Dio!

Anna Tommasi



IL LAMENTO DELLA PECORELLA



(Leggenda francescana)

Al tempo in cui viveva ancora S. Francesco, una pecorella gli si avvicinò un giorno lamentandosi che fra tutti gli animali solo lei fosse rimasta senza alcun mezzo di difesa.

“Vedi” disse a San Francesco che comprendeva il linguaggio degli animali, “perfino il passero tanto debole e grazioso, ha un piccolo becco per difendersi. In più ha le ali per allontanarsi al volo dal pericolo. La mancanza in me di ogni arma di difesa è dovuta certamente a qualche distrazione del Padre Eterno durante la creazione! Tu, Francesco, che ami tanto Nostro Signore, non potresti impetrare che abbia infine termine questa ingiustizia”?

“Con molto piacere” rispose San Francesco, “interpellerò il Creatore in tuo favore. Però, dimmi prima, cara pecorella: quale arma desideri per proteggerti e difenderti? Vuoi ornare la tua testa con potenti corna”?

“Oh, no, Padre, non voglio corna perché allora diverrei guerriero come i montoni e le capre che turbano sempre la pace dell’ovile e il loro carattere battagliero non si intona con la tranquillità delle nostre compagne”. “Desideri forse”, continuò il Serafico Francesco, “che chieda per te delle terribili mascelle e dei denti dilaceranti”?

“...Per diventare simile ai lupi rapaci? Questo non sia mai”! ed una lacrima brillò nei suoi occhi per una certa disgrazia capitata al suo gregge poco prima a causa di questi terribili animali.

“Desideri forse delle unghie grifagne alla punta dei tuoi piedi” continuò il Santo. “...Unghie grifagne? Neanche per sogno! Tutti gli animali rostro sono il tipo della crudeltà e ispirano profondo orrore”. “ E allora... vuoi forse una borsa di veleno nascosta in qualche parte del tuo corpo”? “Orrore”! esclamò la pecorella tremando... “Io tenere quest’arma traditrice per essere oggetto di ripugnanza come l’immonda serpe! Mai”! Il Santo incominciava a mostrarsi perplesso.

Certamente quella pecorella non era una pecorella ordinaria e soddisfarla non era tanto facile. Però S. Francesco ebbe allora un’idea luminosa. “Vuoi forse”, le disse, “sostituire il soave vello di lana che copre il tuo corpo con una corazza di pungenti spine, forza impenetrabile ai tuoi nemici”?

La pecora restò un momento in silenzio, poi muovendo la testa, rispose: “No, Padre! Poiché come proteggerei il mio corpo senza il mio soave vello?”

Inoltre se avessi una corazza di spine come potrei ricevere ancora la carezza che

mi prodiga la manina leggera di un bambino e la tua”.

La pecorella allora comprendendo che la serie delle armi di difesa era finita disse al Santo: “Gran Santo di Assisi, amico degli umili, dei piccoli e dei pacifici, credo che dopo tutto preferisco continuare ad essere come sono. Questa mancanza di armi da difesa non è una dimenticanza di Dio, ma piuttosto una delicatezza della sua bontà che mi ha eletta fra tutti gli animali”. E il Santo pieno di allegria concluse: “Hai giudicato bene, cara sorella. Resta con la tua mansuetudine, perché solo così resterai l'immagine del Salvatore”. E qui terminò la conversazione, la pecorella chiese al Serafico Padre la sua benedizione e tutta contenta se ne andò.

Francesco, gran Santo di Assisi, aiuta oggi anche noi, uomini del “terzo millennio” a scoprire e ad accettare con gratitudine i segni della bontà di Dio che sono in ciascuno di noi.



La "manifestazione" di Epifania

Può un nome portare in se il mistero di una persona? Questo mi sono chiesta quando ho incontrato Epifania...

Avevo fatto un appello a ragazzi/ragazze che avessero finito la scuola primaria o secondaria negli ultimi due anni, per un test di ammissione per poi insegnare ai bambini della nostra scuola dell'infanzia.

Mancava un solo giorno alla data fissata per sostenere la prova scritta, ma non mi era giunta nessuna domanda. Ero molto scoraggiata e delusa.

Era domenica, e dopo aver partecipato alla liturgia festiva, ero uscita intorno alla missione, in cerca di qualche piccolo segno di rete per poter telefonare o mandare messaggi. Anche Epifania era uscita dalla chiesa ed insieme ad altre giovani era sotto un grande albero per poter captare un poco di rete e così telefonare. Le guardavo incuriosita e lei mi è corsa incontro: una bella ragazza, un bel vestito che la distingueva tra le altre, un viso dolce. Mi ha salutata con un gesto di rispetto, dicendomi che non era riuscita a scrivere la domanda per fare il test di ammissione ma che ci aveva pensato molto e lo desiderava. A questo punto vista la sua sicurezza, mi sono chiesta chi mi stesse inviando quella ragazza e pur non sapendo niente di lei, le ho detto che venisse pure l'indomani a fare l'esame e se



trovava qualche altra ragazza di invitarla. Prima di salutarla le ho chiesto il nome e lei mi ha risposto: “Epifania”. Manifestazione, rivelazione, di chi? Di che cosa?

Tornata a casa ho raccontato del mio incontro con Epifania e della sua richiesta. Ho ricevuto un riassunto della sua storia e mi sono sentita felice per non averle detto un no secco, senza appelli.

Negli anni 90-97 quando vivevo a Kasumo i miei primi tempi di vita missionaria, nel villaggio c'era uno squilibrato di nome Alfonsi. Era sposato e aveva tre figli. Tra cui Epifania. Alfonsi era violento e per questo era stato portato nell'ospedale per malattie mentali.

Durante la degenza aveva subito un intervento molto delicato al cervello che aveva cambiato in peggio la sua situazione. Avevo conosciuto meglio la storia di Alfonsi quando il suo primogenito Felisiano era stato iscritto nella scuola dell'infanzia dallo zio paterno che aveva i nipoti in affido. Felisiano era allora un bambino molto triste ma intelligente e con capacità relazionali più che normali.

Questi ragazzi sono mal sopportati dallo zio da quando gli sono stati dati in custodia pur avendo lui una famiglia numerosa.

Felisiano è ora sposato con una ragazza di un altro villaggio e ha due bei bambini. Lavora ed è sereno. Vuole restare a Kasumo anche se, per lui ed Epifania, l'ambiente non è favorevole a motivo della situazione paterna.

Il lunedì mattina, mezz'ora prima del tempo fissato, Epifania era lì, con una riga, una penna e un pezzettino di matita. Era da sola. Ha fatto il suo esame in poco tempo, con sicurezza e spigliatezza. Ha chiesto spiegazioni, ha fatto commenti intelligenti e, sorpresa delle sorprese, ha superato l'esame con un margine maggiore del previsto. Ho potuto constatare che può stare alla pari con le altre insegnanti che mi aiutano nella scuola dell'infanzia. Epifania farà un mese di prova e se dimostrerà buona volontà e attitudine per stare con i bambini potrà continuare ad imparare e guadagnare anche qualcosa per le sue necessità.

Epifania mi ha rivelato, senza dire parole, che non bisogna mai lasciarsi influenzare dalle apparenze o da quello che la gente dice. L'essenziale è avvicinarsi con pazienza ed umiltà al mistero che ognuno racchiude in sé, lasciando che la persona stessa ci si riveli. Il più delle volte ci troveremo a contemplare con stupore il volto celato e al tempo stesso “evidente” di Cristo nei tanti fratelli che incontriamo sul cammino della vita.

Michela Russo
Missionaria in Tanzania



Notizie in breve.....

Dalla Tanzania

Abbiamo avuto la presenza prima di Angela, e poi di Anna Maria che sono tornate per un breve periodo di riposo e vacanza in famiglia..

Dal Malawi

Anna è venuta in Italia per le sue vacanze, dopo 3 anni di intensa attività.

In un breve messaggio dopo il suo rientro a Lunzu, ci ha comunicato con molto rammarico che durante la sua assenza i detenuti cattolici non hanno avuto nessuna assistenza. Mancano i "Buoni Samaritani"!

Ora tutte loro sono nuovamente nelle rispettive missioni immerse nei vari impegni che la vita missionaria comporta. Auguriamo a ciascuna ogni bene e anche buoni frutti apostolici.

In questo mese missionario preghiamo perché il Signore susciti nel cuore dei giovani il desiderio di farsi "prossimo" ai fratelli in necessità.

Da Roma

Matilde e M. Teresa hanno trascorso 3 giorni a Barcellona con le Missionarie della Spagna.

Il 3 giugno le Falmi presenti a Roma hanno partecipato a un pellegrinaggio organizzato dalla Parrocchia di S. Raffaele al Santuario della Verna.

Nel mese di agosto. Matilde e Adriana sono state in Piemonte per trascorrere qualche giorno insieme a Rosita. Successivamente hanno partecipato all'8ª "Settimana di Formazione e Spiritualità Missionaria" tenuta ad Assisi. Tutti momenti particolari e diversi dal vivere quotidiano, necessari per un equilibrio fisico e spirituale! Ringraziamo Dio per averli potuti realizzare.

Con ottobre, tutto ritorna nella normalità.. Nella Parrocchia Matilde e Francesca continuano il servizio di ministri straordinari della comunione e Francesca sarà nuovamente disponibile per lezioni in preparazione al sacramento della Confermazione a giovani che non possono seguire i Corsi in Parrocchia. Affidiamo a Dio tutto quello che ci sta a cuore e confidiamo nella sua paterna assistenza.

Per sostenere le nostre Missioni:

Il 5 per mille alla F.A.L.M.I. ".... per mille gesti di amore....insieme a noi" !

Non vi costa niente in più! Basta indicare nella vostra dichiarazione dei redditi modello 730 o modello unico, il nostro codice fiscale:

96114890583

O San Francesco,
stigmatizzato de la Verna,
il mondo ha nostalgia di te
quale icona di Gesù crocifisso.

Ha bisogno del tuo cuore
aperto verso Dio e verso l'uomo,
dei tuoi piedi scalzi e feriti,
delle tue mani trafitte e imploranti.

Ha nostalgia della tua debole voce,
ma forte della potenza del Vangelo.

Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi
a riconoscere il male del peccato,
e a cercarne la purificazione nella penitenza.

Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato,
che opprimono l'odierna società.

Ravviva nella coscienza dei governanti
l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli.

Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita,
capace di contrastare le insidie
delle molteplici culture di morte.

Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica,
Francesco, la gioia di saper perdonare.

A tutti i crocifissi dalla sofferenza,
dalla fame e dalla guerra
riapri le porte della speranza.
Amen.

Giovanni Paolo II
Pellegrino alla Verna

